Chi ha sparato a JFK? L'indagine parallela della famiglia Kennedy

Scritto da **Claudio Castellacci** in **Cultura pop** | **Permalink**

> **Nella primavera del 1963 ci furono molte riunioni durante le quali nulla fu deciso. Furono preparati diversi piani. Uno consisteva nel compiere un attentato contro il presidente mentre viaggiava sulla sua auto in Virginia. Un altro prevedeva di spararagli a Chicago. Ci fu anche l'idea di far esplodere in volo l'Air Force One, l'aereo personale di JFK.**

«Governatore Clinton, qual è la sua opinione sull'assassinio del presidente Kennedy?». Questa domanda venne formulata più volte dai giornalisti al seguito del tour intrapreso in autobus nell'agosto del 1992 – da Cleveland a New York – da Bill Clinton e Al Gore, all'epoca candidati democratici alle elezioni presidenziali di quell'anno.

«Lascio che a rispondere alla vostra domanda sia il senatore Gore», rispose evasivo Clinton. Così Gore rispose che **no, non credeva nella versione ufficiale** che Lee Harvey Oswald avesse agito da solo e che fosse l'unico responsabile della morte di Kennedy. E che per essere più precisi, lui riteneva che dietro quella morte ci fosse una cospirazione bella e buona.

I giornalisti insistettero per avere l'opinione di Clinton. Alla fine, pressato da più parti, il futuro presidente degli Stati Uniti rispose lapidario: «Sono d'accordo con il senatore Gore».

Recentemente ci siamo occupati su questo blog dell'assassinio di Kennedy, riportando un'intervista che avevo fatto a Gerald Posner, avvocato che in occasione del trentesimo anniversario aveva pubblicato negli Stati Uniti un libro dal titolo *Case Closed* (Il caso è chiuso), nella cui ricostruzione dei fatti di Dallas giungeva alla conclusione che Lee Harvey Oswald era il **killer solitario** e che le conclusioni a cui era arrivato il **rapporto Warren** erano giuste.

La mia ultima domanda era stata: *In tutta questa storia la famiglia Kennedy è sempre rimasta nell'ombra, in silenzio. Perchè?* E Posner risponde: «I Kennedy sono la più potente, direi l'unica, dinastia politica in America. Hanno il Paese e la stampa dalla loro parte. Il loro silenzio, secondo me, indica che anche loro, in fondo, non credono ci sia molto di più di Lee Harvey Oswald dietro la morte del presidente. In caso contrario ci sarebbero stati i "fuochi d'artificio": e le assicuro che **delle teste sarebbero cadute**».

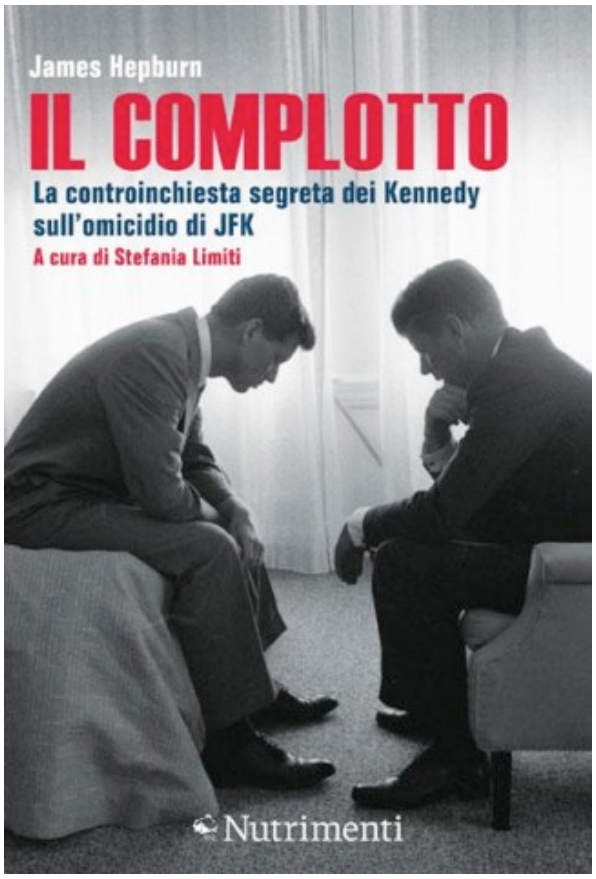
Già, delle teste sarebbero cadute. E invece a cadere furono i Kennedy. Prima John, il presidente, poi Bob, poi Ted, l'ultimo dei fratelli che non fu ucciso, ma fu **messo in condizioni di non nuocere politicamente**, perché coinvolto (c'è chi dice spinto) in una serie di scandali che negli Stati Uniti equivalgono alla morte sociale (per esempio, ancora non è ben chiara la dinamica del tragico episodio di Chappaquiddick).

Anche John-John, il secondogenito del presidente viene messo fuori gioco da un destino crudele: nel luglio del 1999 il suo aereo si inabissa al largo delle coste di Martha's Vineyard (qualcuno aveva dato un "aiutino" al destino?). Era ben noto a

tutti che **John-John voleva riaprire le indagini sulla morte del padre**, ma nonostante le insistenze degli amici diceva di non poterlo fare contando solo sulla forza del suo giornale (all'epoca pubblicava il mensile *George*): «Per poterlo fare», diceva **«bisogna avere il potere»**, leggi: la Casa Bianca.

E questo era anche quello che pensava Robert Kennedy, ministro della giustizia del fratello John, quando all'indomani dell'assassinio (avvenuto a Dallas, Texas, il 22 novembre 1963) lanciò un'**indagine parallela** a quella della commissione ufficiale, indagine di cui però non si servì mai, in attesa di ritornare da vincitore alla Casa Bianca da dove lanciare la controffensiva che avrebbe fatto saltare molte teste, a partire da quella del potentissimo e odiatissimo (il sentimento era reciproco) capo dell'FBI, J. Edgar Hoover.

Anche perché se lo avesse fatto prima non sarebbe stato credibile, sarebbe stato subito "affondato" da una storia personale che, a livello mediatico è sempre stata tenuta in sordina, ma che nel giro che conta era ben nota: il fatto che, nel frattempo, **Bob era diventato l'amante della vedova del fratello**. E nessuno dei due faceva nulla per nasconderla. La storia è raccontata nei minimi particolari in un libro ***Bobby and Jackie: A Love Story*** (Atria Books, 2009) scritto da David Heymann, che ha speso più di vent'anni a setacciare archivi e a fare interviste: fra le più autorevoli quelle di Pierre Salinger, l'addetto stampa del presidente Kennedy, di Arthur Schlesinger jr, storico e grande amico di famiglia, dello scrittore Gore Vidal, lontano parente di Jackie e di Truman Capote, l'autore di *Colazione da Tiffany*, confidente della first lady.



Dicevamo dell'indagine parallela. Si tratta di un'operazione rimasta segreta per anni e che oggi appare (sarebbe più corretto dire *ri*-appare) in formato libro dal titolo ***Il complotto*** (editore Nutrimenti, pagg. 272, euro 16,50, a cura di Stefania Limiti), la cui storia ha dell'incredibile.

Intanto diciamo che l'autore, James Hepburn, è un nome fittizio dietro al quale si cela la controinchiesta segreta sull'omicidio di JFK ordinata da Robert e dalla famiglia Kennedy in cui si svela la convergenza di interessi politici, economici e mafiosi dietro all'assassinio. Il testo sarebbe opera dei **servizi segreti francesi**, coadiuvati dai **servizi sovietici** che, all'epoca, avevano tutto l'interesse a eliminare una volta per tutte il sospetto che dietro a quell'omicidio ci fosse il KGB. In tempi di guerra fredda, con missili nucleari pronti a essere armati e sparati con noncuranza da cow boy texani con la sindrome del dottor Stranamore, era bene chiarire le cose.

La storia di questo dossier/libro è rocambolesca. Nel '68 ne girano alcune copie: in Italia appare col titolo ***L'America brucia***, pubblicato dalla casa editrice torinese Albra che fino ad allora si era occupata di libri d'arte e che dopo questo titolo scompare. La traduzione del testo era stata curata da Luca Bernardelli. Stefania Limiti, la curatrice, lo contatta per capire chi e come quel testo fosse stato messo in giro. Dice: «Bernardelli mi spiegò che nel lontano 1968 un tipo distinto gli dette l'incarico di tradurre il testo, pagò bene e in contanti, ma non gradiva domande».

L'improvvisato "distinto committente", una volta consegnata la traduzione, scompare nel nulla. E di lì a poco scompare anche il libro che però fa la sua comparsa in Francia: neanche tanto stranamente anche questa casa editrice che lo pubblica, subito dopo, chiude i battenti. Negli Stati Uniti appare fugacemente nel 2004 con il titolo ***Farewell America*** (Addio America: la versione originale inglese è oggi disponibile in rete), ma scompare con la stessa velocità con cui era apparso.

Una rara copia italiana originale di questo libro è tuttoggi in vendita sul sito online di una libreria antiquaria tedesca (MareMagnum) al prezzo di 90 euro. La scheda della **descrizione del volume** recita: «*in 8° (22,2×14,2) pp, 367, (14 pp. non numerate contenenti una lista di documenti dagli archivi FBI, CIA ecc. dai titoli ovviam. in ingl. fino al marzo 1967) Cartoncino ed. Contro l'America del denaro e della vecchia frontiera; gli assassini di J. F. e Robert Kennedy e di Martin Luther King ecc.* ***Privo di ISBN***. *Saverio Tutino in* "Da Kennedy a Moro*", 1979, racconta le sue*

infruttuose indagini per scoprire il vero autore di q. libro, che in America non uscì. Cfr. Simone Berni, "Libri scomparsi nel nulla", Macerata, ed. Simple 2007, p. 100, che lo classifica nella categoria "Cospirazioni" come "RARISSIMO"».

Nel libro si fanno nomi e cognomi, e non solo dei soliti noti, ovvero di J. Edgar Hoover e Lyndon B. Johnson. Di quest'ultimo, fra l'altro, alla luce della recente divulgazione delle trascrizioni dei nastri con le conversazioni dei **colloqui fra Jacqueline Kennedy e Arthur Schesinger jr**., si apprende che secondo la first lady (e questo vuol dire anche secondo la famiglia Kennedy) dietro quell'omicidio si sarebbe allungata, inquietante, l'ombra del vice presidente Johnson e della potente lobby texana che, rimuovendo Kennedy, voleva dare il via all'**escalation della guerra in Vietnam** per favorire i guadagni dell'industria bellica statunitense. Ma non solo. Anche altri soggetti (leggi: la mafia) avrebbero guadagnato dalla sua scomparsa. È a questo punto che si saldano gli interessi di più parti.

Non dimentichiamo che, come raccontava in un libro clamoroso (*Perfetti delinquenti, imperfetti eroi*, 1995) Ronald Goldfarb, kennedyano di ferro, consigliere di Robert al ministero della Giustizia dal 1961 al 1964, la famiglia Kennedy fu periodicamente **legata alla mafia**. Scriveva all'epoca Ennio Caretto, corrispondente del *Corriere della Sera* dagli Stati Uniti: «Il fondatore, **Joseph**, fece fortuna anche grazie alla mafia. John fu eletto presidente nel '60 con l'aiuto della mafia. Robert attentò alla vita di Fidel Castro tramite la mafia. Ma contemporaneamente, forse per celare i legami occulti, i due fratelli si prefissero di **distruggere la mafia.** E la mafia, ipotizza Goldfarb, si vendicò uccidendo il presidente (…) In America, come in Italia, oggi sarebbe impossibile occultare i legami tra il potere e la criminalità organizzata. Ma fino al 1974, l'anno in cui Nixon si dimise per lo scandalo Watergate, gli americani, ha notato Goldfarb, vissero in maggioranza nell' innocenza politica e nella fede cieca nelle istituzioni, innanzitutto nel presidente».

Ma riprendiamo la nostra storia: già poche ore dopo l'assassinio del presidente il fratello **Robert fu informato che a sparare erano stati tre o quattro uomini** e non solo Lee Harvey Oswald, come si è cercato di far passare. Bob decise di aspettare la conclusione dell'inchiesta ufficiale condotta dal giudice Warren prima di giocare le sue carte.

Bob fa in modo di recuperare tutte le radiografie, i fotocolor, i negativi in bianco e nero eseguiti durante l'autopsia al Bethesda Naval Hospital, **li mette sottochiave** e non li mostrerà neanche ai membri della commissione Warren. Perché? Perché non si fida di nessuno, tantomeno di quella commissione voluta proprio da Johnson.

È a questo punto che entra in ballo l'intelligence francese perché a Parigi hanno fortissimi sospetti che membri dell'OAS, la stessa organizzazione che aveva cercato più volte di assassinare il generale De Gaulle, avessero preso parte al complotto per uccidere Kennedy. Il dossier dei servizi fu così fatto arrivare a **Jim Garrison**, procuratore distrettuale di New Orleans che, nel frattempo, aveva aperto una sua inchiesta parallela sull'assassinio. Ma perché a New Orleans? Perché lì viveva (e comandava) **Carlos Marcello**, padrino della mafia di New Orleans.

Quando qualcuno chiedeva a Carlos Marcello cosa facesse per vivere, lui rispondeva sempre che **vendeva pomodori**. Attività che stranamente gli fruttava un giro d'affari annuali valutato nell'ordine del miliardo di dollari. I pomodori coprivano un impero che andava dal gioco d'azzardo, ai locali, alla prostituzione, all'estorsione, persino a investimenti "legittimi" nei trasporti, edilizia e finanza. La cifra non comprendeva il traffico di narcotici: impossibile quantificarla.

Fu Robert Kennedy, non ancora ministro della giustizia, ma membro della commissione McClellan sul crimine organizzato (fu durante una delle sedute di

quella commissione che uscì per la prima volta il nome di "**Cosa Nostra**"), a scoprire che Marcello non aveva mai fatto domanda di cittadinanza, permettendo così all'INS (l'agenzia che si occupa di immigrazione) di cacciarlo e spedirlo in Guatemala. Di lì a poco, comunque, Marcello rientrerà clandestinamente negli Stati Uniti con un aereo pilotato da tale **David Ferrie** che si scoprirà essere coinvolto con Lee Harvey Oswald.

È a questo punto che gli interessi politici antikennedyani si fondono con quelli della Mafia. A entrambi fa comodo eliminare un presidente scomodo. Nel marzo del 1986 l'FBI venne a conoscenza (*vedi rapporto qui sotto*) da un detenuto che era stato in cella con Carlos Marcello che lo stesso gli avrebbe confidato di essere stato lui il mandante dell'omicidio. Ma alla medesima conclusione era giunto anche Garrison: scoprirà che, già nel 1962, Marcello avrebbe confidato a un investigatore privato, tale Edwin Nicholas Becker, che **«un cane continua ad abbaiare se gli tagli la coda** (intendendo il ministro della giustizia Robert Kennedy), mentre **se tagli la testa al cane** (intendendo il presidente) questo smette di darti guai». Tradotto voleva dire che togliendo di mezzo John, sia i politici sia la mafia, avrebbero raggiunto il loro scopo. E così fu.

Robert Kennedy, ormai politicamente impotente perché fatto fuori da Johnson che è succeduto al fratello, capisce che l'unico modo per scoprire la verità e smascherare il complotto è prendere direttamente il potere. E il 16 marzo 1968 **annuncia la sua candidatura alla presidenza**. La sua storia d'amore con Jackie, già coinvolta con l'armatore greco Onassis (una opportuna copertura amorosa?), viene archiviata anche perché, lui, cattolicissimo, padre di 11 figli, non avrebbe potuto mai divorziare pena la "scomunica" politica, e ormai **era ora che un Kennedy riprendesse il potere**, riprendesse la battaglia contro i *poteri forti* e il crimine organizzato.

Questa volta, però, i *poteri forti* non aspettano che Bob si avvicini troppo alla Casa Bianca. Lo fermano prima. Il 4 giugno 1968 la carriera presidenziale di Robert Kennedy – così come il destino politico dell'intera famiglia – si ferma all'Ambassador Hotel di Los Angeles. **Il dossier dei servizi segreti** sulla morte di JFK si impantana negli ingranaggi del potere. Fino ad oggi. E chissà se a 50 anni dall'assassinio (l'anniversario cade il prossimo anno, il 22 novembre 2013) usciranno dagli archivi nuove rivelazioni, le indagini saranno riaperte e finalmente sapremo chi ha sparato a JFK.

Per il momento dovremo accontentarci di Leonardo Di Caprio che dopo aver recitato in *J. Edgar*, il film diretto da Clint Eastwood che ripercorre la vita del capo dell'FBI, sta per lanciarsi in una nuova avventura in cui, secondo quanto riportato da ***Variety***, la bibbia del cinema hollywoodiano, **interpreterà proprio il ruolo di Jack Van Laningham**, l'informatore dell'FBI che ricevette le confidenze di Carlos Marcello, di cui accennavamo qui sopra.

Il film è tratto dal libro *Legacy of Secrecy: The Long Shadow of the JFK Assassination* di Lamar Waldron e Thom Hartmann che si sono avvalsi, per le loro ricerche, di nuove informazioni recentemente declassificate dagli Archivi Nazionali. La Warnes Bros. ne starebbe pianificandone l'uscita per il 2013 in concomitanza con il 50esimo anniversario dell'assassinio di Kennedy. Prepariamoci a una stagione di polemiche.